

Nel Pd nasce l'area Bettini

“Non chiamatela corrente”

Così raduna nomi e contributi per lanciare un manifesto “social-cristiano”

di Giovanna Vitale

ROMA – Fuori dal Raccordo anulare, l'anello autostradale che circonda Roma, il suo nome è meno popolare. Perché lui, Goffredo Bettini, pur avendo sin da giovanissimo assunto incarichi di rilievo nel Pci e successive evoluzioni, ha sempre preferito lavorare dietro le quinte, che però non significa nell'ombra: più semplicemente manovrare la macchina da presa anziché mettersi davanti, sulla scena politica come primattore. Occupata, nel frattempo, da tutti quelli che per lui sono (stati) amici, prima che compagni di partito: da D'Alema in giù, una lunga lista di leader cui ha regalato i suoi migliori anni di fatica e impegno.

Un ruolo da regista che gli ha fatto di volta in volta guadagnare ora il “titolo” di ideologo (con Veltroni primo segretario del Pd, che ha contribuito a fondare), ora di *king maker* (da Rutelli a Marino, i candidati sindaci del centrosinistra a Roma sono nati da sue intuizioni), ora quello dell'eminenza grigia o del consigliere più ascoltato: di Nicola Zingaretti, al quale è legato da un sodalizio indissolubile.

Ed è proprio da questo legame che nasce la nuova area, «socialista e cristiana», promossa da Bettini «all'interno del Pd ma aperta all'esterno». Frutto di un'emancipazione al contrario: quella di un padre (politico) che decide di smarcarsi dal figlio per cominciare a parlare «con una voce propria», pur garan-

tendogli «il massimo sostegno».

Qualcosa che sa d'antico – dotato di manifesto, «rivista di battaglia» e scuola di politica «ad altissimo livello» per colmare il vuoto di elaborazione politico-culturale della sinistra italiana – ma almeno nelle intenzioni profondamente diverso. Non sia mai a qualcuno venga in mente di chiamarla corrente, lui che le ha sempre combattute. «Figuriamoci, non mi interessa affatto guidarne una», sorride sornione l'ex coordinatore nazionale del Pd, «anzi sarebbe persino imbarazzante creare l'ennesima componente che poi si riproduce nei territori e fa la conta di chi sta con me e chi non ci sta».

Vola più alto, Bettini. Stufo di essere vissuto come il suggeritore di Zingaretti in servizio permanente. Di passare, ogni volta che parla, per il ventriloquo del segretario dem col rischio persino di litigarci quando (spesso) le sue ricette risultano indigeste, s'è messo in testa di rifondare l'identità e il profilo politico-culturale delle forze progressiste e del Pd. «C'è bisogno di capire meglio qual è il ruolo, la prospettiva storica, direi strategica di questo partito», spiega. «Un partito che la gente sente utile, diretto benissimo da Nicola... Però poi abbiamo tutti bisogno di avere sogni, proposte, progetti da offrire alla società italiana». Restituire cioè una visione, un'idea di società, che evidentemente al Nazareno manca.

Sono giorni di lavoro febbrile nel

piccolo appartamento del quartiere Prati dove Bettini vive, in un susseguirsi di video-call e sporadiche visite di amici. Al momento solo quelli più stretti collaborano alla gestazione di questo «spazio aperto e pluralista» che dovrebbe vedere la luce entro fine novembre, Covid permettendo.

La prima riunione per la stesura del manifesto si terrà la prossima settimana. Intanto con «un gruppo di persone con cui ho più consonanza», dall'ex deputato Michele Meta al sottosegretario Roberto Morasut. Poi via via l'area si allargherà. Ai tanti nomi che il promotore spera di coinvolgere: i ministri Gaetano Manfredi e Roberto Gualtieri, innanzitutto, poi l'ex governatore della Toscana Enrico Rossi, l'ex senatrice Vittoria Franco, Massimo Brutti, Enrico Gasbarra, Marcella Lucidi. Quindi ai numerosi parlamentari che guardano con curiosità alla nuova creatura: da Claudio Mancini (vicino al titolare del Tesoro) a Massimiliano Smeriglio. Con un sogno nel cassetto: «Se Tronti volesse aiutarci ne sarei felicissimo: è il filosofo politico che amo di più, a lui mi unisce una grande preoccupazione per l'esaurimento della politica».

Da qui bisogna partire, altro che corrente. «Di quelle ce ne sono già abbastanza». L'area «socialista e cristiana», che già tanti sospetti sta scatenando nel Pd, non sarà il braccio armato che Zingaretti non è mai stato in grado di organizzare. Parola di Bettini, il mentore divenuto, a 67 anni, l'ideologo di sé stesso.



I punti

Bettini e la sua nuova area

● Nel Pd

La componente di Bettini sarà "socialista e cristiana", aperta all'esterno e pluralista

● Gli interlocutori

L'ex deputato Michele Meta, il sottosegretario Roberto Morassut, l'ex governatore toscano Enrico Rossi, Vittoria Franco, Massimo Brutti, Enrico Gasbarra, Marcella Lucidi, ma anche i ministri Roberto Gualtieri e Gaetano Manfredi

● Il sogno

Coinvolgere il filosofo ed ex senatore Mario Tronti